

UN DIALOGO NELLA NOTTE

lungometraggio sceneggiatura pre-operativa

*

Mario Roccato

2021

BREVE SINOSI

Il film è recitato, in presenza, da una sola persona: è un'attrice, Lucrezia, che ha vinto un importantissimo premio cinematografico e che parla al telefono con una giornalista molto intuitiva e intelligente, alternata dalle telefonate di un'amica che, tuttavia, dimostra tutto il proprio egocentrismo. Tutto avviene nella breve ma lunga notte che precede la consegna dell'ambito premio. L'attrice sembrerebbe quasi intenzionata a togliersi la vita.

Nel film le vicende esistenziali, raccontate a poco a poco dalle tre donne si intrecciano infine con brevi colloqui con il produttore, cinico imprenditore di sé stesso, e con un uomo molto amato da Lucrezia, ma ormai perduto. Breve ma intensa la telefonata infine con un tecnico delle luci, che vuole complimentarsi ma riuscirà a dire cose, a Lucrezia, della massima importanza. Poiché tutto avviene al telefono, il racconto dei personaggi dovrà essere immaginato dallo spettatore, cui non saranno concesse immagini se non quelle di una casa e del volto della protagonista. Solo pochissime e brevi immagini di flash-back saranno presenti nel corso della vicenda.

Lucrezia avrà modo manifestare tutta la propria intima rassegnazione, al limite della vera disperazione, a fronte di una realtà che sembra aver perduto per lei ogni senso autentico. In ciò racconterà del suo lavoro che l'ha profondamente, e negativamente segnata, con agganci ripetuti alla sua intera vita e ai drammi relazionali ed esistenziali che l'hanno ferita nel profondo.

L'attrice dichiara alle due donne che non andrà a ritirare il premio; ma ascolta tuttavia il dipanarsi del racconto della giornalista, che infine confessa di essere stata violentata, e della sua profonda solitudine. Nel parlare con lei Lucrezia scoprirà che, ancora una volta, si sta pur sempre interessando del vivere, nella difficilissima arte dell'ascolto profondo. Sarà infine la giornalista, giovane e inesperta del proprio lavoro, ma molto simile a Lucrezia nell'animo, a far capire alla protagonista che tutte le delusioni del suo vivere non devono fare continuamente i conti con un passato che, comunque, è stato per lei anche fonte di ricchezza intima, né lei dovrà confrontarsi in continuazione con quel certo mondo dello spettacolo che è costruito su un intrico di volgari menzogne. Dovrà invece considerare il proprio vissuto come un autentico "atto d'amore", donato, e da qualcuno, sicuramente, ricevuto. All'alba della lunga notte Lucrezia riceverà un messaggio catarchico e finale dalla giornalista:

"Tu non sei quel pubblico che, magari distratto, forse superficiale, lascerà la tua sala tornando subito nella banalità del suo sopravvivere: tu devi immaginare che una sola persona, senza vero volto né storia, avrà pianto per quanto tu hai saputo regalarle con il tuo talento e la tua passione. In quelle lacrime voi sarete una cosa sola. Un fiore che, nella solitudine del suo campo, guarda verso quella piccola parte, del cielo, che gli è riservata".

Appunti stilistici

- a) Non saranno presenti riprese “a spalla”, perché è mia convinzione che siano benvenute solo nei film d’azione; la telecamera non dovrà dunque “farsi vedere” con il proprio movimento: l’azione è riservata alla recitazione degli attori. Come movimenti di macchina vi saranno, rari, brevissimi spostamenti laterali o verticali, oltre a pochissimi avvicinamenti zoom, molto lenti. Con la scelta di inquadrature per lo più fisse l’attenzione dello spettatore non sarà indotta ad “uscire” dai contenuti della recitazione.
- b) Il film sarà girato con due telecamere posizionate in modo da concedere all’attrice protagonista di non interrompere pressoché mai il flusso del proprio recitare (scelta utilizzata con successo nel mio film “Scrivere un amore”). Questa tecnica consentirà di effettuare cambi di inquadratura scelti solo in fase di montaggio. In questo ribadisco la ricerca della percezione di una totale “assenza” delle camere, che rimandano alla finzione che, inevitabilmente, si sovrapporrebbe ai contenuti.
- c) I tempi delle scene dovranno seguire lo svilupparsi delle emozioni sia della protagonista sia delle voci con le quali parla, per cui le pause dipenderanno dalla sensibilità delle protagoniste.
- d) Ogni colloquio sarà registrato in diretta: le voci esterne delle interlocutrici dovranno essere udite dalla protagonista nel proprio telefono (e viceversa), proprio come in una conversazione telefonica reale.
- e) Le luci sono quelle di una lampada a stelo con luce calda, e si una luce aggiuntiva laterale, studiate per disegnare il volto della protagonista, in una lunga notte fuori.
- f) I brani musicali saranno inseriti in fase di montaggio. C’è un brano ripetitivo, che comparirà nelle clips “di passaggio” tra una scena e l’altra (riprese di oggetti nella stanza, e quelle in cui la protagonista non sta parlando al telefono. Questo brano è paragonabile alle “promenades” in *Quadri per un’esposizione* di Musorgskij.
- g) Stile registico di riferimento: Ingmar Bergman.

Personaggi

Lucrezia Attrice in crisi esistenziale

 <u>Voci al telefono</u> 		Barbara	Giornalista alle prime armi
		Silvia	Amica di Lucrezia
		Uomo	Ex amore di Lucrezia
		Giuseppe	Tecnico delle luci

SCENA DI PROLOGO

(Crepuscolo)

IMMAGINI + VOCE FUORI CAMPO

La telecamera indugia su alcuni oggetti, fotografie, angoli della stanza¹ di Lucrezia, prima di ogni sua apparizione. In questo, fungerà da “occhio” indiscreto che si aggira nella stanza, con lo scopo non solo di mostrare l'ambiente nel quale si svolgerà il racconto, ma anche con lo scopo di mostrare oggetti che, in seguito, acquisteranno significato particolare nella trama.

La voce fuori campo, che inizia quasi subito, terminerà prima che la telecamera prosegua sulla scena 1, senza interruzioni.

Voce fuori campo sulle immagini: *“La stanza è moderna e bene ordinata. Sta scendendo la sera. È una sera di maggio.*

Dalla finestra entra un lontano rumore, di un traffico e di cose, ma soprattutto quell'aria profumata, e leggera che solo il mese sa dare, indeciso di un'estate che, ancora, non può nascere, quando annullerà le cose in una luce insistente.

Lucrezia. Trent'anni. Attrice. Bellissima. Ma la vita sembra averle dipinto uno strato sottile sul viso, una maschera che non è d'attore perché le fluttua accanto, e l'accompagna e così, anche quando ride non c'è una gioia che sappia poi esplodere, una gioia che, quel velo trasparente, lo sappia trapassare. Solo pochi hanno saputo invece trapassare la sua bellezza luminosa - e lo hanno fatto non senza un voluto disincanto - e hanno potuto infine scorrere sul volto di lei il disegno di un'anima evidente, di qualcosa che davvero, tra le cose, esiste con forza”.

-----continua sulla scena 1, con la telecamera che entra nella stanza da bagno-----

SCENA 1

Lucrezia appare nella telecamera mentre entra nella vasca. Su una mensolina appoggia un contenitore di pillole.

(attesa)

Lucrezia guarda nel vuoto; svuota nella mano una manciata di pillole, chiude gli occhi e fa il gesto di ingoiarle; ma non le ingoia. Chiude gli occhi posando le pillole disordinate sulla mensola. Riapre gli occhi guardando ancora nel vuoto. Si porta dell'acqua sul viso, e il trucco le cola. Suona il telefono nell'altra stanza. Lei non si muove. Dopo qualche secondo il telefono risuona, e lei ancora non si muove.

¹ La foto di un uomo in cornice piccola, sulla mensola – una foto dei nonni, antica in cornice piccola (accanto) - due foto grandi di Lucrezia, stile teatro – un cellulare buttato sul divano – una finestra aperta – una foto media appesa dell'amica Silvia, trattata stile acquarello – una sedia – un grande mazzo di fiori ancora incellophanati – una bottiglia di whisky aperta - una serie di libri su una mensola – una lampada moderna da terra, luce diffusa e gialla – una pendola a muso che risuona i secondi e segna le ore con gong,

SCENA 2

Particolare del telefono sul divano del soggiorno. Si sente e si vede la pendola che segna le 9 di sera. L'immagine rimane fissa. Il telefono suona ancora.

Mentre il telefono continua a suonare Lucrezia entra in scena con un asciugamano avvolto attorno al corpo. Ora risponde, restando in piedi.

“Pronto!” (quasi grida)

Voce di donna (un po' intimorita, incerta): - Pronto... Mi scusi se la disturbo. Sono Barbara, la chiamo dal New Cinema International Magazine. Dagli Stati Uniti.

- (sgarbata) Sì, lei mi disturba!
- Mi scusi... non volevo...
- Ah... e lei parla italiano?
- Sì, sono la corrispondente dall'Italia...
- Va beh! Cosa vuole?
- (incerta) Vorrei parlare un po' con lei... del suo nuovo premio...
- Non ne ho voglia. Non ne ho proprio voglia!
- Ma... si tratta di un premio molto importante...! che tutte le attrici vorrebbero ricevere...
- Certo. Ma non mi interessa.
- Non le interessa il premio, o la mia intervista?
- Tutte e due le cose!
- Allora...
- ...e allora, se vuole, chiami il mio agente!
- Mi scusi... l'ho fatto... ma è stato lui a darmi il suo numero...

(pausa)

- Ah! Certo! E chi gli ha dato il permesso?
- Non...
- Va bene! Senta: mi richiami quanto vuole, se mi troverà ancora...! (riattacca)

Butta il telefono sul divano. È agitata, quasi isterica. Si versa un superalcolico. Ne beve. Afferra un cuscino e lo getta a terra con violenza. Ora si copre gli occhi con le mani. Zoom sul volto.

-----stacco al nero-----

SCENA 3

Suona il telefono. Lucrezia ora indossa un maglione lungo, sopra i collant. Vede il numero e ha una piccola smorfia. Anche di sorpresa. Risponde, debole:

- Pronto?

Voce di uomo (è quello della fotografia nella cornice sulla mensola):

- Sono io...
- Ciao.

- Come ti va?

(silenzio)

Uomo: - Ci sei?

- Io sto bene.
- Ti telefono per il tuo premio...

(silenzio)

- Sì.
- Sei impegnata?
- No.
- Qualcosa non va?
- No.
- Non sei contenta? (attesa) Del tuo premio?
- Non lo so.

(silenzio)

- Beh... forse non avrei dovuto...
- Non avresti dovuto cosa? Lasciarmi per strada?

(silenzio)

- No... Non so...
- Appunto! Cosa vuoi, adesso?

(silenzio)

- Niente.

(silenzio)

- Allora ciao! (riattacca)

Lei rimane ferma, guardando il telefono nella mano. È tesa, addolorata. Poi, tra sè:
- Il premio! Ecco! Il PREMIO!!!

-----stacco al nero-----

SCENA 4

Si ripetono alcune delle immagini in sequenza del prologo, ma ora entra una musica².

² È quella musica come da Musorgkij (vedi f) negli appunti stilistici.

La musica cessa, troncata di netto, quando vediamo Lucrezia alla finestra, prima di spalle, poi da fuori in mezzo piano. Sta guardando nel vuoto. Torniamo a lei di spalle: si gira, si muove e impalla l'obbiettivo.

SCENA 5

Il telefono indica un messaggio audio ricevuto. Lei lo apre e noi sentiamo la voce della giornalista che lo legge: - *Sono Barbara. Devo innanzitutto scusarmi, ho capito che forse la stavo davvero importunando. Non so cosa fare... Sa? A dire il vero sono una novellina nel mio lavoro e... e mi hanno dato questa responsabilità... di parlare con lei, intendo. Mi scusi ancora e... se avrà voglia, mi chiami lei. Magari, solo per fare quattro chiacchiere, dove la mia intervista non c'entra nulla...* (pausa) *Buona notte, allora...*

Lucrezia sorride un po' quando sente la parola "novellina". Pensa, e poi recupera il numero della giornalista e la chiama.

- Pronto? Lucrezia?
- Sì. Sono stata davvero cafona. Prima.
- Oh non si preoccupi... (pausa) Lo sa che, intanto, ho chiamato il suo regista?
- Ah sì? E cosa le ha detto?
- (ride un po') Beh... mi ha parlato del suo lavoro, di quanto sia stato bravo... Ma di lei... mi perdoni se glielo dico... neppure una parola!
- Non ne dubitavo.
- Così, alla fine, lei lo ritiene normale, uno come quello?
- Normalissimo.
- Eppure... se non fosse stato per il suo grande premio...
- Appunto!
- Sono tutti così? Nel cinema?
- (pausa) No, non tutti. Diciamo che... (pausa) ... che c'è molto egoismo, attorno...
- C'è la caccia alla fama?
- (pensa) Sì. Ma non solo: vanno tutti a caccia di qualcosa da poter dire... di se stessi...
- Cioè?
- Ogni occasione è buona per poter dire "io c'ero!". Io c'ero, io c'ero, io c'ero! Viene voglia di prenderli per il bavero e dirgli "Lo sappiamo che c'eri! Ti abbiamo visto!"
- Credo di capire...in verità, anche se è da poco che faccio questo lavoro, ho trovato ben poche persone che sanno...
- ...che sono capaci di riconoscere quando il merito, quello vero, quello insostituibile, è di qualcun altro.
- Sì. (pausa) Secondo lei, dunque, non è una questione di danaro. Non innanzitutto?

(pausa)

- I soldi servono a tutti. Ma no! più che altro, credo sia una questione di auto-stima. Mi capisce?
- Sì, ora la capisco bene. Ogni occasione è buona per poter gridare "Guarda quanto sono stato bravo!". È così?
-

- Sì. È così. È... asfissiante! No. di più. È penoso! (pausa lunga) Comunque, non scriva mai quello che ho detto. Sarei sicuramente fraintesa. E non ne vale la pena, davvero!
- Non lo scriverò di certo. E poi, avevamo detto che avremmo parlato a ruota libera, si ricorda?
- Sì. A ruota libera.

(pausa)

- Posso farle una domanda?
- Certo.
- Dalla prima telefonata sono rimasta molto sorpresa. Mi spiego: mi sarei aspettata un'attrice al colmo della gioia. E invece...
- Oh guardi... è una storia lunga... Molto lunga...
- (esita ancora) Non le andrebbe di raccontarmela?

(silenzio)

- Non so se... ne valga la pena. Non per lei, mi creda, perché con lei ho la sensazione di parlare con una persona molto intelligente ma... sono io che non funziono... Non più.

(silenzio)

(Lucrezia): - È ancora lì?

- Sì... Lucrezia... sono ancora qui...

(silenzio)

Lucrezia: - Lei lavora con il cinema, dunque...

- Sì. Almeno ci provo... da poco... come le ho scritto.
- Allora, se è da poco, non sarà schiava dei pregiudizi.
- Quali, pregiudizi?
- Oh, beh... che se una persona è famosa, allora deve essere anche brava. Per esempio.
- Beh, credo sia un pregiudizio molto diffuso. (pausa) E stupido.
- Infatti. (pausa) Lo sa? Ora che sono ormai famosa dovrei esserne contenta: ora sarò sempre brava, per forza di cose! (pausa) Ma lo sa che, forse, così mi diceva qualcuno, ero brava anche prima?
- A me sembra ovvio. Se non fosse stata brava, come avrebbe potuto diventare famosa?
- (ride sarcastica) Oh, qui si vede che lei è molto giovane. È molto giovane, a proposito?
- 24 anni.
- Ecco. Non è una colpa, ben inteso. Volevo solo dire che non ha ancora molta esperienza...
- Sono d'accordo. Cosa dovrei sapere. su quanto mi stava dicendo?
- (pausa) non ricordo più. Cosa le stavo dicendo.
- Sul diventare famosi...
- Ah già! Per diventare famosi non si deve essere per forza bravi.
- Vuole dire che ci sono altri modi, per diventarlo?
- Mille!

(silenzio, poi Lucrezia riprende)

- Lei come mi pensa?
- È come se la vedessi!
- Davvero? Perché ha visto le mie fotografie?
- Di più. Ho avuto in visione qualche anteprima del film, qualche scena. Lo sa che lei è davvero brava?
- Lei dice? (pausa) A questo punto dovrei fingere la consueta modestia, e dire le solite cose... "...ho fatto solo del mio meglio..."..."Il merito è tutto del regista..."", o tante cazzate come queste.
- Sì, molti usano questa tecnica... qui in inglese noi la chiamiamo *under statement*.
- (sorridente) Sì, me lo ricordo, anche dai corsi di recitazione, un bel po' di anni fa...
- Davvero? Le hanno insegnato anche questo?
- Beh, è che a volte ti capita di doverla recitare, questa parte...
- Ma, secondo lei perché si pratica, questo *under statement*? Non sarebbe più... semplice rispondere "Sì, credo proprio di essere brava!"
- Un mio amico, psicologo, mi ha detto che è un modo per richiamare l'attenzione. Ha ragione.
- Sì, forse è così...
- Certo che è così: alla fine, chi si tira indietro sminuendo in apparenza le proprie doti non fa altro che invogliare l'altro a contraddirlo, a dirgli che non è vero, che lui è un genio! Mi capisce?
- Oh certo che la capisco! (pausa) Mi fa venire in mente un uomo con il quale uscivo, e che continuava a ripetere, non appena ne aveva occasione, che certamente lui non era bello quanto gli altri!
- E lei gli diceva allora che era il più bello di tutti, vero?
- Sì. (pausa) Ma solo fino a quando mi sono stancata.
- (pausa) Alla fine, questo uomo non faceva altro che parlare di se stesso. Sempre. Giusto?
- Verissimo!
- Si fingeva piccolo, per farsi dire che era grande.

(silenzio)

- Ecco, senza volerlo forse stiamo parlando di qualcosa che potrebbe pubblicare... però non lo so, lo decideremo dopo, magari.
- Davvero?
- Sì. Scriva pure della mia stanchezza.
- Cosa vuol dire?
- (pensa) Sono stanca di tutte queste menzogne! Di tutti questi mezzucci.
- Mi spieghi meglio, per favore.
- Della pochezza di tutti quelli che non hanno... avuto il coraggio di diventare qualcuno, di crescere dentro, e poi non perdono mezza occasione per mettersi in vetrina. (pausa) E lì, in vetrina, ti passano davanti così i passanti li vedono in prima fila...
- Che mondo...!
- Di merda. Mi creda.

(silenzio)

- Barbara: - Lei deve aver fatto molta fatica, non è vero?
- Per diventare attrice?
- Sì.
- No. Per diventarlo ha fatto quello che hanno fatto moltissime persone. Credo sia anormale. No, la mia fatica è stata quella di... diventare una persona che magari riesce a guardarsi in faccia, quando è allo specchio. Con tutti i miei difetti, s'intende.
- Ha ragione. Lo avevo già capito, lo sa?
- (scherzosa) Glielo avevo detto, che lei è una persona intelligente!
- (ride) Magari... non lo so, se fossi davvero intelligente forse non sarei qui...
- Non le piace, il suo lavoro?
- Boh, un po'. Magari potessi parlare con le persone così come sto parlando con lei!
- La ringrazio, davvero. (pausa lunga)
- Comincio a capire perché lei sia una grande attrice...!
- (ride) Intende che comincia a capire quanto io sappia mentire?
- Noooo. No. Un attore... è vero... alla fine mente sempre perché deve rappresentare ciò che lui non è: un altro. Ma questa è invece la sua dote, la sua grandezza, quella di cui parlano tanti miei colleghi. No. Volevo dire che lei sa... scavare dietro le apparenze. Lei sa davvero guardare le cose, così come sono. Così mi pare. È vero?
- Questo è un complimento che non mi aveva fatto nessuno. Me lo ricorderò.

(silenzio)

- Ma. Mi ha appena detto di essere stanca di tutte queste menzogne. Davvero la fanno così soffrire?
- (pensa a lungo) Forse sì. Non ci capisco più nulla, mi creda.
- Degli altri?
- Sì, ma anche, e forse soprattutto, di me stessa.
- (pausa lunga) È stanca di se stessa, Lucrezia?
- Sono stanca... di vivere... forse...

(lungo silenzio)

- Di vivere? Lo dice davvero?
- Sì.

(lungo silenzio)

- Lucrezia. Non vorrà per caso...
- È da molto, lo sa? Che tutto mi sembra... una banale ripetizione, molto noiosa. Le cose, il modo di essere delle persone, le cose che ci diciamo. Ecco: da molto so che cosa mi diranno prima che aprano bocca, e cosa non mi diranno. E dietro a questo dire e non dire c'è sempre quella vena della più spudorata menzogna. È come un fiume che viaggia sotto le cose.
- Ne ha sentite molte, di menzogne, nei suoi confronti?
- Beh, come accade a tutti, credo. Le bugie che più mi danno fastidio sono quelle che raccontiamo a noi stessi.

- (pensa) Vuole dire che siamo tutti qui... a recitare la nostra parte?
- Sì. Mi ha capito perfettamente.
- ...e che questa parte recitata non ci appartiene? Non fino in fondo?
- Sì. Quel tanto che non ci appartiene è la nostra menzogna più grande (pausa) E poi, sono stanca di ascoltare. Ecco!
- (pausa) Di sentire che gli altri parlano sempre, e innanzitutto di se stessi?
- Sì (pausa) Il mio regista è solo un esempio, lo ha potuto sperimentare. Non dico che lui non sia bravo. Lo è. Ma cosa crede di fare, quando si attacca al collo di qualcuno e gli succhia il sangue... come un vampiro?
- Come la capisco!
- Anche tu (diamoci del tu, che è più facile...), anche tu allora vivi questa mia sensazione... di... di essere come un vaso, dove gli altri vengono solo per pisciarci dentro le loro angosce, le loro ambizioni, le loro frustrazioni e chissà cos'altro?
- Sì.
Sa... sai quante volte ho pensato: "Barbara! Smetti di ascoltarli! Cazzo!"
- Ti racconto i miei rapporti, ormai tutti uguali: incontro una persona, un amico magari, e ci salutiamo. A me viene subito la domanda "Come stai?". E questo è il primo passo sbagliato. Ho provato, tante volte, a non porre questa fatidica domanda ma, subito, la persona ha cominciato a sciorinare tutta una serie lunghissima di cose che lo riguardano: quasi una vita intera. Ogni sacrosante volta!
- Questo mi fa pensare... che per loro gli altri siano solo uno strumento...
- ... Sì, uno strumento. Un violino, ad esempio. Lo prendono tra le mani, e quando lo hanno suonato per bene, lo rimettono nella valigia. E poi... succede molto spesso che, dopo un tempo lunghissimo nel quale io sono stata ad ascoltare, la persona mi chieda, come fosse un argomento marginale: "E tu, come ti va?". Ecco: se appena tento di dire qualcosa di me l'altro al più fa un breve commento, quasi infastidito. (pausa) Per non dire che da ciò che sto cercando di dire di me questi qui riescano sempre a cogliere l'occasione per tornare a parlare di sé. Mi capisci?
- Molto.
- Hai presente quel "Sapessi, anch'io...!?" Se tu dici che hai avuto un raffreddore loro subito ti ribattono che "Sapessi, io la polmonite...".
- Dovremmo davvero smettere. Di ascoltare. Sì, anch'io ne ho le tasche piene!
- Così giovane? (pausa) Non hai dei sogni?
- (pausa) Molti. Ma comincio a dubitarne...
- Scusami: cosa c'entra l'età? L'età è quella che ci portiamo dentro, non trovi?
- Sì. Forse...
- Ti ho detto queste cose perché - sì forse è vero che ora sto parlando di me - ma perché... non lo so... mi sembra che tu possa capire, perché forse tu sei nella mia condizione...
- Siamo molto simili, e tu lo hai capito subito.
- Un'ottima ascoltatrice, allora! (ride)
- (ride) Già.
- (pausa)
- Dicevi che è tutta una menzogna...
- Infatti. E io sono stanca di me stessa. Che palle questo fingere che tu sia contenta di stare a sentire le loro lamentele; che palle poi sentirti dire "Va beh... andiamo avanti... magari

domani ti richiamo...”, per raccontarti ancora e sempre di loro stessi. Che palle! Non ne posso più!

- (pensa) Tu hai pensato a una soluzione? Hai trovato il modo per... difenderti?
- Sì. Ci ho provato. Ma niente è servito a niente. Una sola cosa è successa...
- ...che sei rimasta sempre più sola. Dentro...
- (pausa) Sì. (pausa lunga) Succede anche a te?
- Sì, succede anche a me. Io... forse sono sempre più sola.

Suona un avviso di chiamata per Lucrezia.

Lucrezia: - Senti, perdonami ma dovrò rispondere alla chiamata del mio produttore.

- Figurati. Ti ho rubato già così tanto tempo...!
- (pensa) No. Tu non mi hai rubato il tempo. Tu mi hai ascoltata! E io ti voglio richiamare dopo, se lo vuoi, così mi racconterai di te. Ok?
- (ride) E no, non ti voglio mettere ancora una volta in questa posizione, di maledetto ascolto!
- (pensa) Io ti voglio ascoltare, perché voglio che mi racconti della tua solitudine. (pausa) Magari mi farà bene. Ascoltarti. Questa volta. Magari potrai salvarmi. (pausa lunga) Lo sai che prima, nella vasca da bagno...
- Cosa?
- No. Niente. Ciao. A dopo.
- Ciao, a dopo.

SCENA 6

Lucrezia richiama il produttore.

Produttore: - Ciao bellezza! Sei pronta?

- (finge allegrezza) E certo...!
- Mi hanno detto che avremo un parco stampa incredibile!
- Davvero?
- E certo! Dove l'hanno mai vista una come te?
- (pausa, poi scherzosa) Intendi brava, come me?
- Sì, certo. E poi, una figa così brava non la si trova facilmente...!
- (pausa, poi, con leggero sarcasmo) Allora mi hai scelta bene...
- E certo che ti ho scelta bene! Lo sai che ho occhio, per queste cose...!
- Sì, lo so. ...scusami, ma ora sono nella vasca da bagno. Magari dopo...
- No, no... ti lascio alle tue cose. Sennò mi arrivi con le occhiaie! E poi mi devo preparare anch'io per il grande giorno!
- Infatti! (ride).
- Ti saluto.
- Ciao.

Lucrezia butta il telefono sul tavolo: - Che penoso! Pallone gonfiato di merda!

Va alla finestra, si appoggia al davanzale e noi allora la vediamo da fuori. Chiude gli occhi, perché vuole

sentire il rumore lontano del traffico. Stringe gli occhi, ma ha anche un debole sorriso. Sta respirando l'aria tiepida.

La vediamo mentre si volta verso la stanza e guarda due porta-fotografie su una mensola. Ha un sorriso ambiguo, e le mani di Lucrezia piegano i due porta-fotografie per nascondere l'immagine. Zoom lento sulle fotografie rovesciate. Poi le mani rientrano nell'inquadratura, afferrano una delle cornici e la buttano a terra, rompendo il vetro in tanti frammenti, sul pavimento.

-----stacco al nero-----

SCENA 7

Lucrezia è seduta al tavolo, la testa appoggiata alle mani. Occhi chiusi. Sono un debole movimento della bocca.

Il telefono squilla di nuovo. Ad occhi chiusi Lucrezia lo trova stancamente sul tavolo e risponde:

- Pronto.

Voce al telefono: - (un po' sommessa, quasi titubante) Ciao Lucrezia.

- (debole, lontana) Ciao Silvia...
- (con una vena di malcelata indifferenza) Allora... domani è il grande giorno?
- (stanchissima) Sì. È il grande giorno, Silvia.
- Stavi dormendo?
- No. No...
- Scusami. Forse non era l'ora giusta... Forse non è il momento giusto, vero?
- Perché?
- Perché mi sembri... distante... Se... se non vuoi parlare con me, ti lascio subito...
- No. Niente. È che... sono molto stanca.
- (incredula, un po' canzonatoria) Di cosa, sei stanca? Sei già stanca del tuo successo?
- (pausa lunga) Di vivere!

(silenzio)

- Stai scherzando, vero? È... o magari è una delle tue recitazioni, quando mi fai credere tutto quello che vuoi? O magari il successo ti sta facendo male?
- No.

(silenzio)

- Non avrei dovuto chiamarti, me lo sentivo (pausa). Oh, scusami, ho sotto un'altra telefonata...

Lucrezia si alza di scatto, nervosa, e cammina vicino al tavolo. Si ferisce un piede con un frammento di vetro della cornice e lancia un piccolo urlo, imprecando.

Silvia: - Cosa succede?

- Mi sono tagliata!
- Come, tagliata?
- Non importa. Ci penso io. Ti chiamo dopo, ok?
- (un po' esitante) Ok. A dopo.
- Cazzo questi vetri...! (ma Silvia ha già riattaccato).

Si siede, e guarda il sangue che le esce dal piede ferito. Lo schiaccia come se volesse vederlo uscire meglio. Si alza e entra nel bagno, incurante delle tracce di sangue lasciate sul pavimento. La videocamera rimane ferma sull'ingresso del bagno, dove lei è sparita. Lei esce poi dal bagno con un asciugamano avvolto sul piede. Va a sedersi e si lascia cadere sullo schienale del divano, chiudendo gli occhi, e sembra pronunciare parole che non si odono. Tante parole.

-----dissolvenza incrociata---

SCENA 8

Lucrezia è in cucina, e si versa da bere, in piedi, dinanzi al tavolo dove i resti di una povera cena frugale sono ancora sparsi. Guarda lontano, e poi si siede. Tra sé dice tra i denti: - Io, io, io! Non sanno dire altro, cazzo! E poi se ne vanno...! Tu devi parlare, parlare, parlare. Sempre di loro, altrimenti non servi a nulla!

Appoggia il bicchiere trangugiato e continua, alzandosi: - Io, io, io! Sono tutti uguali! Non sanno inventarsi altro! (picchiando un palmo sul tavolo)

In quel mentre suona il telefono, e Lucrezia impreca aprendo la comunicazione: - Che cazzo volete ancora?!

Dopo qualche secondo riattacca senza dire niente.

SCENA 9

Lucrezia è di fronte allo specchio del bagno. Si sta pulendo il trucco colato. Suona il cellulare 3 volte. Lei non risponde.

Vede il proprio volto. Lo tocca, sofferente. Poi spegne la luce di fronte. Nel buio la luce della stanza accanto traccia una stretta lama sul pavimento. Esce adagio.

SCENA 10

Ora Lucrezia sta rientrando nel soggiorno. La finestra è aperta e una folata di vento le scompiglia i capelli.

Prende un libro da una mensola. Lo apre e fa scivolare fuori un foglio. Lo dispiega lentamente e sembra leggere, sedendosi su una sedia.

VOCE FUORI CAMPO DELL'UOMO CHE AVEVA TELEFONATO: - *Ci siamo conosciuti, per caso. Era un giorno di maggio. Forse. Ricordo il respiro leggero, della luce. Avremo potuto non vederci, come a volte non si vedono le cose. Ma avremmo anche potuto vederci senza neppure guardarci: un rumore improvviso, una distrazione dell'occhio, un pensiero insistente. Sì, forse ogni cosa avrebbe potuto essere diversa ma ora, noi, qui ci stiamo ancora dicendo parole su labbra infine mute, consumate da un tempo che ci appare lungo, anche se è stato breve, comunque. Ci siamo conosciuti e un'estate ha consumato, forse su monti ancora riarsi, distesi di luce, la nostra passione d'amore; ora*

riposa, quella passione disegnata infinita, più come un'ombra senza rancore. Ci siamo amati. Questo è vero. E quando, trascorsi gli anni, ripenseremo allora – e forse sentiremo una malinconia, come un canto, come la voce di grilli notturni – lì, vorrei incontrarti, nuovamente, per dirti qualcosa e tu, forse anche tu nel silenzio, nei passi lievi della notte tratteggerai una specie di sorriso. Il disegno di un suono che molto dice, dell'aver vissuto le cose.

Lucrezia sta per piangere, ma poi si prende la testa tra le mani, si alza di scatto e grida: - Bastaaaa!

Ora sta per piangere. Ma poi si gira, e si china a raccogliere la fotografia a terra, una delle due gettate tra i vetri rotti. È la foto di un uomo. Lentamente la ripone nel libro, accanto al foglio.

-----dissolvenza incrociata su.....

SCENA 11

Parco pubblico. Piove a dirotto. Immagini del parco deserto, poi di statue di pietra, sulle quali l'acqua scorre a rivoli. Lucrezia e un uomo sono stretti sotto un ombrello. Indossano impermeabili lunghi. Primitivo piano di tre quarti posteriore del viso di Lucrezia che, appoggiato alla spalla dell'uomo, ne impalla il viso, che dunque non si riconosce. Piano totale di una statua, e i due rientrano in scena da dietro la telecamera, camminando lentamente. Ora sono fermi. Mentre parte la voce di Lucrezia fuori campo, mentre uno zoom lentissimo va e passa oltre le teste dei due.

VOCE FUORI CAMPO LUCREZIA:

“Vorrei che una pioggia
scivolando uguale
su felci intatte,
sulla tua bocca mi dicesse di un luminaire
trasparente. Un abbozzo.

Vorrei non averti,
tu ignoto
come acqua al sasso,
ignoto

che io ti conosca
solo
nel respiro.”

SCENA 12

Lucrezia telefona a Barbara:

- Sono io.
- Sì. Che bello!
- Dimmi qualcosa!
- Io... non so... e poi, non sono abituata a parlare di me...
- Lo immagino, sai?
- È un pregio?
- Per i beceri, è presunzione, arroganza, o non so cos'altro...
- E per te?
- Per me è...è la tua croce. (pausa) Quando non parli di te, gli altri pensano che tu non abbisogni di nulla. E così iniziano i loro racconti. Non è vero?
- Iniziano i loro racconti...! Sì, è vero.
- Le loro favole... Tu hai fortuna con gli uomini?
- Non molta (ride un po'). Eppure, mi dicono di essere così... carina...!
- Se sei bella come la tua voce, allora sei molto bella!
- Grazie!
- Se sei bella, non c'è alcuna verità da nascondere. Sei bella. Punto.
- Io non l'ho mai detto, a nessuno.
- Così, non hai detto bugie...!
- Però gli uomini, alla fine, mi trovano un po' troppo... complicata...
- Uomini?
- Sì. (e siccome Lucrezia non prosegue...) Ah, ho capito. Intendi "veri" uomini?
- Sì. Intendo veri uomini. Tu ne hai conosciuti?
- (pensa) Qualcuno...
- Io... uno. Forse. Almeno così credevo... Che alla fine mi ha persino fatta sanguinare!
- Era diventato violento?
- No. No. È che ho appena distrutto il suo porta-fotografie, e mi sono tagliata un piede alla fine.
- (ride un poco) Cazzo! Ma perché l'hai fatto?
- (silenzio) Per togliermelo dalla testa. Forse.
- Vi siete lasciati?
- (pausa) Non lo so chi lo abbia fatto. Forse è una cosa che semplicemente è successa. Sai, a volte capita...
- E... non c'è più speranza?
- Lui mi ha appena telefonato. Ma io l'ho... l'ho mandato al diavolo. (pausa) Ecco qui la cretina che predica e poi fa le cose più incredibili.

(silenzio)

- Lo ami ancora?
- (pausa) Forse. Ma chi può davvero dire cosa sia l'amare, o il non amare?
- (pausa) Forse, nessuno.
- Tu sei innamorata?
- No.
- Ma esci con qualcuno?

- Sì, ogni tanto. Però... sai? ... Ripensando a quanto mi hai detto prima, forse mi accorgo di essere diventata davvero silenziosa. Fuori e dentro. È come se avessi paura...
- (silenzio) Ti fa paura, l'amore?
- (sorride) Come può farmi paura una cosa che non so cosa sia?
- Già.
- Però lo viviamo. Forse, Lucrezia, l'amore c'è quando non pensi di provarlo.
- ...E non c'è quando pensi di averlo?
- Forse.

(silenzio)

- Ma poi, qualsiasi amore è destinato a finire!
- Non credi ci siano amori eterni?
- È la vita, a non essere è eterna!
- Già.

(silenzio)

Barbara: - C'è una cosa che continuo a pensare.

- Dimmela.
- Alle tue pastiglie. È vero che hai pensato di prenderle?
- ... Non lo so. Quando sono entrata nella vasca da bagno ero quasi decisa ma... ma poi... mi è presa una paura forte. Una paura squallida!

(silenzio)

Barbara: - Qualcuno, mi pare un filosofo, aveva scritto che quando tutto ci appare inutile, allora è inutile anche morire. O qualcosa del genere...

- Saggio. (pausa lunga) Oppure è un'altra menzogna che ci raccontiamo, solo perché abbiamo paura?
- Forse.
- Tu ami la vita?
- Ne amo alcune cose.
- Ad esempio?
- (pensa a lungo) Ad esempio, questa serata. Fuori... ormai è tardi, i rumori sembrano essere fuggiti dietro gli angoli delle case, e finalmente, se apro la finestra, posso persino sentire il rumore del vento: è forte ma delicato, è tiepido, e trasporta anche qualche profumo, ogni tanto. Nel buio lo vediamo meglio, questo vento di maggio. Nel buio, forse, si vedono meglio tutte le cose. Non ti accade anche con le persone? Nel silenzio, quando il silenzio accade, ci si dicono cose mai dette.
- Continua. Ti prego (sta per commuoversi)
- Beh... io amo la notte e il silenzio. E sono cose della vita. Io amo le cose non dette, perché forse sono quelle le più vere. Io amo gli uomini che, quando mi incontrano, dicono poche cose. Amo il loro sorriso, quando ti appare così inaspettato che ti sembra una luce. Breve. ...Io amo questa notte, di maggio, perché so che ti sta sussurrando che non te ne devi andare.

(silenzio)

Lucrezia: - Lo pensi davvero?

- Sì.

(silenzio)

- Lucrezia: - Mi perdonerai?
- Di cosa, Lucrezia?
- Se ora ti appenderò il telefono?
- Sì.
- Sai? Sto per piangere.
- Le lacrime, forse, sono la parte più bella di un cuore.

Lucrezia chiude la conversazione, ed ora è libera di piangere.

SCENA 13

Lucrezia: - È finita? ...Ti ha lasciata?

- No. sono stata io!
- E perché? Silvia?
- N... non lo so... più...
- (pausa) Non lo sai?
- (animata) Sì, sì che lo so! Mi ha tradita. Capisci?
- Ah! Da molto?
- Boh... lui dice che è stata una sola volta. Quel cretino!
- E tu cosa pensi?
- Beh... magari è vero. Ma ti rendo conto?
- Di cosa?
- Come di cosa?! Lui è stato a letto con questa zoccola!

(silenzio)

- Magari, è stata solo un'occasione...
- Ah, certo. E così gli dai ragione?
- No... no. Calmati. Non intendevo questo. (pausa) È che... a volte, può capitare...
- Già. E così, se io taccio, lui continuerà a farlo! Questo è certo.

(silenzio)

- È così importante, per te?
- Cosa?
- Quello che è successo...
- Certo! Per te non lo sarebbe?
- Forse. O forse no.
- Come fai ad essere così insensibile?

- (pausa) Non credo di essere insensibile. Lo sai come sono le cose, no? Un'atmosfera, una provocazione... e poi succede, no?
- E chi sarebbe questo uomo che si perde davanti ad una coscia allungata? Chi sarebbe, eh?

(silenzio)

- Tu lo ami?
- Lo amavo.
- E lui?
- Che cazzo me ne frega, se mi ama? Se mi avesse amato davvero non lo avrebbe fatto. Punto!
- Già. Forse hai ragione. Ma...
- Non ci sono ma. Hai capito o no?

(silenzio)

- Silvia, ti faccio una domanda: perché mi hai telefonato?
- (più calma) ...perché avevo bisogno di parlarne. Ecco.
- (pausa) Ed ora va meglio?
- No. Non lo so. Magari hai ragione, avrei dovuto parlare di te, del tuo premio... Ma cosa posso farci?

(silenzio)

- Beh, forse tutto si riaggiusta, non credi? Forse... andrò ancora meglio di prima...
- Impossibile!
- Come fai a dire "impossibile"? Cosa ne sai... cosa ne sappiamo del vivere, alla fine?
- (pausa lunga) Ho capito.
- Cosa hai capito?
- Che non avrei dovuto disturbarti.
- Tu non mi disturbi, Silvia.
- Ma sì. È chiaro che questa notte è... speciale per te? O no? Che cazzo te ne può fregare di un'amica che è fuori di testa?
- Perché dici così? Lo sai che in tanti anni, ti sono sempre stata vicina...

(silenzio)

- Sai cosa farò? No, non puoi saperlo. Farò che per me è morto!
- Tu dici?
- Certo che lo dico! Non mi si può offendere così, nell'anima.

(silenzio)

- Anima, forse, non è una parola grossa?

Lucrezia attende la risposta, ma Silvia ha già riappeso.

Lucrezia rimane immobile, le braccia rigide lungo il corpo. Afferra un soprammobile e lo scaglia contro la foto di Silvia appesa al muro. La telecamera rimane fissa sulla cornice devastata. La pendola a muro batte le ore 11 (23 della notte).

-----stacco al nero-----

SCENA 14

Lucrezia è seduta la tavolo. Ha qualche foglio bianco e sta scrivendo. Sembra trovare con difficoltà le parole da mettere sul foglio. Alla fine accartocchia tutto, si alza e lo butta nel porta-rifiuti.

-----stacco al nero-----

SCENA 15

Il cellulare suona, due volte. Lucrezia non risponde né guarda il numero. Va a sedersi sul davanzale della finestra aperta. Si aggrappa all'anta e si sporge. Due volte. Poi di scatto scende e attraversa la stanza.

SCENA 16

Ora ha il telefono in mano e sta chiamando.

- Barbara. Parlami ancora di te.
- Che strana cosa: a migliaia di chilometri, al telefono...
- Sì. (pausa) Dimmi: ti sembra pazza?
- (pausa) No.
- (pausa) Beh, ti dirò invece che io sono davvero pazza... forse... Perché non voglio ritirare il mio premio. Non lo voglio!
- Sì, forse un po' lo sei. Però ti capisco... (silenzio, in attesa) Pronto. Sei ancora lì?
- (silenzio) Sì. (pausa) Ecco, vedi? Sto ancora parlando di me. Che schifo!
- A me tu interessi. Non per l'intervista. Mi interessa la tua vita.
- Ormai...
- (tenta di scherzare) Beh... facciamo così: che finché ci parliamo al telefono tu non ti ucciderai. Ok?
- (sorride) Ok. Facciamo così. (lunga pausa) Come ti trovi, lì a New York?
- B.... Bene...
- Dimmi di te. Ho bisogno di immaginare cose diverse.
- Diverse da cosa? (attende) Dalle cose del tuo vivere?
- Sì. (lungo silenzio) Forse non ho voglia di morire. No. Ne ho voglia per non dovermi ripetere.
- (attende, poi) Ti fa paura?
- Cosa? La morte?
- Sì.
- Sì. Ma mi fa anche... schifo.

(silenzio)

- Più del tuo vivere?
- (pausa) Forse... è quello che dovrei decidere...
- Senti: pensi davvero che noi lo si possa davvero decidere?
- Cosa?

- (pausa) Quale sia il male peggiore?
- (silenzio, poi) Tu ami la vita?
- Forse me lo hai già chiesto...
- Non ricordo. La ami?
- (lunga pausa) Alla fine, non la amo. Però... è l'unica cosa che abbiamo davvero. Non pensi?
- Sì. (pausa) Sai? A volte mi chiedo come si possa amare una cosa che ci è stata imposta. Che non abbiamo avuto la possibilità di scegliere...
- Lo penso anch'io. Spesso.
- Anche a te capita di ripeterti in continuazione?
- Credo sia inevitabile: le cose da fare, gli impegni, gli appuntamenti... Però forse capisco cosa vuoi dire: tu vuoi dire che, qualsiasi cosa si faccia, altro non è che una ripetizione...
- Sì, mi hai capita benissimo! (pausa lunga) Vivere è... riscoprire ogni giorno che siamo qui a desiderare tante cose... magari persino amore... e poi, se andiamo a leggere tra le righe, scopriamo che è impossibile. Alla fine.
- Magari, dipende anche da noi.
- Certo. Dipende anche da noi. (silenzio) Sai, a volte vorrei mi capitasse qualcosa di grande: magari un dolore ancora più grade. Per misurarmi...
- Per vedere se davvero avresti il coraggio di farla finita?
- (pensa) Sì. (silenzio) E poi mi accorgo che me la faccio sotto. Che anche questa paura sembra... un copione, una parte che qualcuno mi ha scritto, quasi per divertirsi a vedere quanto io non valga nulla.

(silenzio)

- Lucrezia. E se, invece, tu smettessi di pensare?
- Magari!
- Se mettessi a confronto le cose brutte con quelle belle?
- Già. Ormai non ci riesco più. Tu ci riesci?
- (pensa) Qualche volta. Sì, ogni tanto.
- E qual è la cosa più brutta che ti sia successa? Se vuoi dirmelo... (pausa molto lunga, dove Barbara non risponde, poi) Scusami! Non ho nessun diritto...
- No. No. E' che questa cosa... che mi è successa... non l'ho mai detta a nessuno. (silenzio) E forse ho fatto male.
- Te la sei tenuta dentro?
- Sì.
- Come ci sei riuscita?
- (pensa a lungo) Forse, ho solo paura di ricordarla troppo bene, se la raccontassi...
- Sì. Ci sono mostri che è meglio lasciarli dormire... lì nelle loro caverne dove...
- Dove sembrano dormire. Sembrano.
- E allora, lasciamo dormire anche questo tuo ricordo. Scusami. Non dovevo...
- No. No. Magari... sai cosa penso? Penso che le coincidenze non esistano, e magari queste nostre telefonate mi stanno dicendo che è arrivato il momento di parlare. (pausa) Ma non voglio approfittare di te. Tu sei già lì a pensare di farla finita, e io cosa pretendo? Di essere ascoltata?
- Io sono solo una caga-sotto! Ecco cosa sono!
- Non dire così! Io ti ho vista, lì davanti alla cinepresa! Tu vali! Cazzo!

(silenzio)

Suona il secondo cellulare di Lucrezia.

Barbara: - Ti stanno chiamando. Vai a rispondere.

- Nooooo.
- Vai! Tu hai bisogno di... respirare. Devi superare questa notte di merda!
- (silenzio, poi) Sì. Hai ragione... Ti chiamo più tardi?
- Certo!
- Barbara.
- Sì.
- Sei una donna splendida.
- Mai quanto te.
- Tu lo sei. (pausa) A dopo.
- A dopo.

Lucrezia va a pendere il secondo cellulare. Guarda il numero e sorride debolmente. Richiama il numero.

Voco di uomo: - Pronto?

Ciao Giuseppe: - Mi hai appena chiamata?

- Oh... sì, Lucrezia. Ti ho disturbata?
- No Giuseppe. Tu non mi disturbi mai.
- Cosa ne pensi? Del premio...
- Forse, quello che ne pensi tu...
- Io non lo voglio!
- Ti capisco.
- Meno male che c'è una persona che mi capisce davvero.
- No, non credo di essere l'unica persona...
- Davvero?
- Sì. (pausa) Ti racconto una cosa: tu mi hai visto, lì sul set con i miei riflettori, i miei pannelli, i miei cavi sparsi ovunque. Bene. Durante una scena è successa una cosa che... incredibile. Ma poi non è stata incredibile, avrei dovuto aspettarmela, prima o poi.
- Cosa ti è successo?
- È successo che io dovevo stringere un po' una luce, ad un certo punto. Sai, in quella scena dove tu ti mettevi a scrivere, dicendo a voce le tue parole scritte... quelle sul tuo amore. Ricordi?
- Certo che lo ricordo.
- Bene. Stava avvicinandomi al riflettore e Roberto, sai quel ragazzino che mi aiuta, mi ha fermato, e mi ha fatto segno che ci avrebbe pensato lui; e all'orecchio mi ha detto "Maestro, tu non puoi perderti questa cosa di Lucrezia. Non puoi!
- Davvero, Giuseppe?
- Sì. Lui è andato al riflettore, e io mi sono fatto trasportare da te. Mi hai portato lontano. Per mano, poco a poco... Una cosa splendida...!
- Giuseppe...
- No. Non dire niente. Lo sai che mi è venuta anche adesso, una lacrima?
- (commossa) Giuseppe...
- Mi vergogno.

- Di cosa?
- Che sto piangendo.

(silenzio)

- Sai una cosa? C'è una persona che mi ha detto che le lacrime sono la parte più bella, di un'anima.

(silenzio)

- Tu devo ritirarlo, questo cazzo di premio. Tu te lo meriti. Non è stato il mondo a regalartelo. Sei stata tu. La tua rate vale molto di più delle loro parole. Tu devi.

(silenzio)

- Io... Grazie Giuseppe. Avevo bisogno di te, e tu sei arrivato.

(silenzio)

- A domani, allora?
- (piange) Sì. Forse.
- Certo.

-----stacco al nero-----

SCENA 17

Lucrezia è sul divano, la testa appoggiata allo schienale, gli occhi chiusi. Sembra dormire, ma sta forse ricordando.

Sala prove. PPP del regista che sta parlando. Grandangolo deformante.

Regista: - Hai capito? Devi essere convincente. Ok?

Lucrezia (non vista): - Sì. Allora d'accordo così?

- D'accordo così.

Particolare della gonna di Lucrezia che sventola mentre lei si alza e si allontana.

Regista: - Eh... mi raccomando. Non ti perdere le battute eh?

Voce fuori campo di Lucrezia: - Non ti preoccupare...!

Torniamo al PPP del regista, che segue Lucrezia con lo sguardo mentre lei esce. Poi si rivolge a qualcuno (non visto) che gli sta accanto e dice: - Bah! Questi attori! Li devi prendere in giornata, sennò...!

Voce fuori campo dell'altro: - Eh, già.

Regista: - Eh poi questa... figa com'è... chissà cosa sta sempre pensando...!

Ridono.

SCENA 18

Suona il cellulare. Lucrezia riapre gli occhi e guarda il numero. Risponde.

- Ciao sono Barbara!
- Ciao Barbara.
- Se vuoi, te lo dico.
- Della tua cosa più brutta?
- Sì.
- (pausa) Ecco. Un giorno sono stata violentata...!
- Cazzo!
- Sì... cazzo.
- (attende, poi) Come è successo?
- Boh... non lo so... so che è successo.
- Dove?
- Lì, a Roma.
- Per strada? Me lo vuoi raccontare?
- Sì, a te lo racconto. Sei la prima.
- E di sicuro non ne farò parola con nessuno.
- Lo so. (pausa) Ecco, eravamo in casa, tra amici. Sai?

Qui iniziano le immagini corrispondenti al testo, voce di Barbara fuori campo.

Una serata in allegria. C'erano anche due che non avevo mai conosciuto. Tutto bene... e... a dire la verità, avevamo bevuto abbastanza... Comunque non ero ubriaca. Verso le due... ma non ricordo bene l'ora... tutti ci siamo alzati e siamo usciti. Sul portone di casa i soliti saluti. Ognuno se ne è andato per la sua strada. Io sono andata alla mia auto, non molto distante. Un po' di paura mi ha presa, perché non c'era in giro anima viva. (pausa) Ripensandoci, ora, credo di essere stata in ansia. È come se mi aspettassi qualcosa... di brutto. Comunque sono salita in auto, ma non partiva. Ci ho riprovato più volte. Ero un po' nel panico. Sono uscita dall'auto e stavo per cercare il numero dei Taxi, quando un breve colpo di clacson ha attirato la mia attenzione. Era uno dei due ragazzi della festa. Ha abbassato il finestrino e mi ha chiesto se avessi dei problemi. Va beh, alla fine mi ha proposto un passaggio. Sono salita. Abbiamo chiacchierato un po' della serata, ma io intanto stavo vedendo che non si stava dirigendo verso la mia casa. Comunque, ad un certo punto si è fermato, davanti ad una casa non mi, e mi ha detto ridendo "Oh merda... l'abitudine... stavamo parlando e sono tornato a casa mia...! Abbiamo riso entrambi. Poi lui mi ha proposto di salire da lui, per un ultimo drink. Non ho avuto problemi, sai? In fondo ci eravamo conosciuti e mi sembrava un tipo a posto. La sua casa era molto bella. Mi ha chiesto cosa volessi da bere, ed è sparito in un'altra stanza. Dopo pochissimo è tornato, ma indossava un accappatoio. Mi ha detto: - Sai, quando sono a casa mi piace essere sempre molto comodo. Ho sorriso, anche se ero un po'... stupita. Abbiamo bevuto, e lui si è alzato per mettere un po' di musica. Tornando si è seduto molto vicino a me. Troppo, era evidente. Ma io... io non mi sono mossa. Avrei potuto alzarmi con una scusa, e tutto sarebbe stato chiaro, no? E invece era come se mi stesse... ipnotizzando. Ecco, e c'è una cosa che mi stupisce: non ricordo poi moltissimo di quanto sia successo dopo,

ma una cosa la ricordo benissimo: non mi piaceva il suo odore. Sembrava uscito dalla doccia, ma il suo odore... animale non mi piaceva.

Qui le immagini sfumano in ----dissolvenza incrociata--- su Lucrezia al telefono.

Lucrezia: - Come ti capisco! Noi sottovalutiamo sempre l'importanza dell'odore di una persona...

Barbara: - Sì. Non è stano che la cosa che ricordo di più, di questo qui, è stata il suo odore. Un odore animale che si portava addosso.

- E poi?
- E poi, alla fine, non so quanto tempo sia passato, ma non molto... alla fine io mi sono alzata e gli ho chiesto di portarmi a casa. Anzi, no: gli ho chiesto il numero per i taxi. Lui, è bastato un attimo, ha cambiato totalmente il viso: gli era venuta un'espressione indicibile... forse l'insieme di un sorriso con una violenza. Non lo dimenticherò mai: un sorriso violento. (pausa)

Qui le immagini sfumano in ----dissolvenza incrociata--- sulle scene di prima.

È stato allora che si è alzato di scatto, mi ha presa per i fianchi e ha cominciato a baciarmi il collo. Uno schifo, Lucrezia. Un vero schifo. La sua saliva era... mi sembrava una colla viscida, che puzzava di lui ancora di più. Gli ho detto di no. Mi sono liberata. Ma lui mi ha assestato uno schiaffone tremendo. A quel punto... mi viene un senso di vuoto dentro, a dirlo, ...a quel punto è iniziata la paralisi vera. E qui i ricordi diventano confusi. Il tempo che è trascorso è diventato... evanescente. Una specie di nebbia. E lui mi ha trascinato sul letto, e continuava a dire che finalmente avrei avuto ciò che volevo, dandomi della puttana. Mi ha letteralmente strappato i vestiti di dosso... e il resto... il resto è solo... un sogno.

Qui le immagini sfumano in ----dissolvenza incrociata--- su Lucrezia al telefono.

(silenzio. Lucrezia sente che Barbara sta forse piangendo)

- Lucrezia:- Lo hai denunciato?
- Lo sai cosa ho fatto? Lo sai?
- Non hai fatto nulla.
- Di più. Quando stavo rivestendomi mi sono accorta che mi aveva distrutto la lampo della gonna, e io... e io gli ho chiesto per favore se avesse una forcina... Ma ci pensi?
(pausa) Gli ho chiesto se "gentilmente" avesse una forcina. E lui, ci credi? Lui me l'ha portata, dal bagno.
- E dopo, Barbara?
- E dopo è andato a pisciare. E io ho raccolto le mie cose e sono scappata sulle scale. Fuori ho chiamato un taxi.
- E lui non ti ha rincorsa?
- È questa forse la cosa più schifosa. Non ha detto una parola. Solo dalla scala, guardandolo dal basso, ho visto ancora il suo sorriso. Questa volta, era un vero sorriso. Non quello di prima. Non è... incredibile?
- (pausa) Non è incredibile. È vomitevole, Barbara.

(silenzio)

Lucrezia: - Te lo porti dentro, vero?

- Tutto.
- Il suo sorriso?
- Sì. Quel sorriso mi ha rovinato la vita per tanto tempo, lo sai?
- Certo che lo so. Ci sono cose che... ci feriscono dentro... sono come ferite profonde che nessun chirurgo potrà mai tentare di chiudere per sempre. (pausa) E' così, vero?

(silenzio)

- Sì Lucrezia. È così.

(silenzio)

- Non ne hai mai parlato con nessuno. Mi hai detto...
- No.
- Avevi paura di essere... frantesa?
- (pausa lunga) Avevo vergogna.
- Vergogna?
- (pausa lunga) Sì. Che gli altri mi dessero della cretina. Che mi dicessero che avrei potuto scappare prima. E magari, pensare che alla fine mi era piaciuto. Capisci?
- Sì. Capisco bene.

(silenzio)Barbara: - Non so bene perché a te io l'abbia raccontato...

- Hai fatto bene. A qualcuno avresti dovuto dirlo. Già da tempo, credo.
- Sì. Fa bene raccontare noi stessi. Le cose, dopo, credo vadano meglio...
- Sì. (pausa lunga) A volte la notte ci aiuta a vivere.
- (sta come per piangere) La notte. Sì

(silenzio)

Lucrezia: - Cosa stai pensando?

- Alla tua notte. (pausa) Perché questa, che tu lo voglia o meno, è la tua notte, non credi?
- (pensa a lungo, poi) Sì. Così mi dicono tutti...
- Tutti meno una persona. Tu.
- Sì, meno una persona.

(silenzio)

Barbara: - Forse, sai? Ti ho raccontato tutte queste cose perché... a volte, parendo la porta al buio...magari si riesce a vedere una luce. Una luce lontana.

- Come sul mare?
- Sì, come sul mare. (pausa lunghissima) E' lì che devi guardare.
- (pensa a lungo) Sì. (pausa) Tu mi stai aiutando...
- Anche tu mi hai aiutata. Ora so che, nel mondo, almeno una persona che sa, di me, esiste.
- Una persona. Sì. È una parola importante.

- Lucrezia, lo sai che nel mondo, in un luogo qualsiasi, c'è per certo una persona, almeno una che, ricordando l'anima del tuo recitare, farà un sorriso. Uno vero?

(silenzio)

- Lo credi davvero?
- Ne sono certa.

(silenzio)

- Allora (scoppia a piangere) ... allora grazie, amica mia!
- Grazie a te.
Di esistere.

Lucrezia lentamente riattacca.

<p><u>SCENA 18</u></p>
